

Percorso L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni

8. *I promessi sposi* [Invito all'opera]

FOCUS

Il rapporto tra *I promessi sposi* e il romanzo europeo

I promessi sposi presentano molte analogie con il coevo romanzo europeo: i temi (l'avventura, il viaggio di formazione); gli aspetti ideologici (la morale, la storia, i valori borghesi); i ruoli dei personaggi (l'eroe che si batte contro l'ingiustizia, l'eroina perseguitata).

Il modello di Scott In quanto romanzo storico, l'opera è vicina a quella dello scrittore scozzese Walter Scott, anche se Manzoni, animato da una forte esigenza realistica, è critico con la tendenza scottiana al «romanzesco», al predominio del fantastico a danno dell'attendibilità storica. Scott esprime il senso della storia nella rappresentazione di vicende collettive e individuali, e nella ricostruzione dettagliata dei costumi e della mentalità medioevale. La formula narrativa è basata su una storia avvincente e su colpi di scena ricchi di *suspense*. Intorno ai personaggi principali ruota una molteplicità di figure minori (cavalieri misteriosi, buffoni, monaci, indovini, furfanti, zingari), nettamente divise in buone e malvagie. Ma, nel descrivere l'ambiente, Scott indulge al pittorresco, tanto che la storia talvolta sfuma nella leggenda.

I luoghi narrativi del romanzo storico italiano In Italia, il romanzo storico si affermò verso la fine degli anni Venti dell'Ottocento, con il Romanticismo, caratterizzato da una nuova attenzione alla storia originaria delle nazioni e soprattutto per il Medioevo. Il successo del genere fu determinato non solo dal valore dei *Promessi sposi*, la prima grande manifestazione del genere, ma anche dalla situazione politica e dalla tendenza dei nostri romanzieri a interpretare le vicende della storia italiana tra Medioevo e Rinascimento come modelli di valore nazionale, esempi di libertà e di resistenza all'oppressione straniera. Più in generale, il romanzo, con la sua libertà e varietà espressiva, rispondeva all'ideale romantico di una letteratura moderna, socialmente rappresentativa e popolare.

Un anno decisivo per il romanzo storico italiano fu il 1827, quando apparvero la prima edizione dei *Promessi sposi*, *La battaglia di Benevento* di Francesco Domenico Guerrazzi (che rievoca con forte polemica anticlericale gli scontri del secolo XIII tra Manfredi di Svevia e Carlo d'Angiò) e *Il castello di Trezzo* di Giovan Battista Bazzone.

Pochi anni dopo la pubblicazione della prima edizione dei *Promessi sposi* (1827), videro la luce *Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta* (1833) di Massimo d'Azeglio e *Marco Visconti* (1834) di Tommaso Grossi, che presenta una ricostruzione «pittorresca» della Lombardia del Trecento, più vicina al modello scottiano che al rigore storico manzoniano. Questi scrittori, accentuando lo scontro drammatico tra Bene e Male e gli elementi avventurosi della trama, costruiscono alcuni luoghi narrativi comuni: la nobiltà dell'eroe e la purezza dell'eroina, crudelmente contrastati dal perfido antagonista; la scena madre del pentimento dei malvagi; l'esaltazione di valori tipicamente borghesi («popolari») come l'amor patrio e la famiglia.

L'eroe protagonista Il capolavoro manzoniano, attento alla sfera morale, distante dal gusto patetico-avventuroso, e che ha nel «vero storico» il suo punto di partenza, rielabora con grande originalità gli elementi tipici del romanzo europeo.

Anzitutto Renzo non è un aristocratico, come lo sono in genere i protagonisti dei romanzi storici del tempo, ma un umile filatore di seta. Impetuoso e insofferente dei soprusi, messo a dura prova dalle circostanze, compie un viaggio di formazione nel corso del quale acquisisce una più consapevole visione della vita. Come il *Candido* (1759) di Voltaire, in cerca della felicità in un mondo imperfetto, constata che gli errori e il male nascono dall'ignoranza, dal fanatismo e dall'intolleranza: Renzo giunge alla conclusione che la fiducia in Dio raddolcisce i guai, *Candido* che il lavoro tiene lontani la noia, il vizio e il bisogno.

Il viaggio di formazione Esposto alle avventure, Renzo agisce soprattutto in spazi aperti: percorre a piedi la strada dal paesello verso Lecco per recarsi allo studio di Azzecagarbugli (cap. III); sempre a piedi va da Monza a Milano, e qui vive l'esperienza dei tumulti popolari (→ 🗣️); costretto a fuggire verso l'Adda raggiunge il Bergamasco (capp. XI-XVII → 🗣️), quindi torna al paese (cap. XXXIII), per dirigersi nuovamente verso Milano, dove infuria la peste (cap. XXXIV), alla ricerca di Lucia (→ T96). E proprio nel lazzaretto il giovane affronta la «prova» estrema: rimproverato da padre Cristoforo per i suoi rinnovati propositi di vendetta nei confronti di don Rodrigo, viene condotto dal frate dinanzi al suo rivale.

Lo scontro con l'antagonista Ma lo scontro finale tra protagonista e antagonista non può svolgersi secondo i consueti schemi romanzeschi: don Rodrigo, colpito dalla peste, giace incosciente e a Renzo non resta che perdonarlo e pregare Dio perché abbia misericordia di quell'infelice. Il perfido don Rodrigo non è dunque semplicemente sconfitto, è diventato un uomo come un altro, ha riacquisito, nel sacro frangente della morte, una umanità che suscita pietà: la peste può essere «castigo» ma anche «misericordia», occasione di espiazione attraverso la sofferenza, e proprio la preghiera di Renzo, il suo perdono in quanto vittima, può pesare nel giudizio divino per la salvezza di quell'anima (cap. XXXV).

L'eroina Lucia agisce soprattutto in luoghi chiusi: la casetta del paese, il monastero di Monza, il castello dell'Innominato, la casa del sarto e il lazzaretto a Milano. È creatura «pura», dalla forte fibra morale e dotata di una spiritualità sorprendente. La sua funzione all'interno del romanzo non è di modificarsi (è un personaggio già formato), ma di modificare gli altri (come indica anche il suo nome: Lucia significa «portatrice di luce»; Mondella richiama il latino *mundus*, che significa «puro»). Infatti Renzo che torna pieno di propositi di vendetta dalla casa di don Abbondio, dove ha appreso che don Rodrigo non vuole il suo matrimonio, al pensiero di Lucia si commuove; la monaca di Monza accanto a

Lucia si sente pacificata, anche se poi non ha la forza di sottrarsi al potere di Egidio (→ 🗣️) e favorisce il rapimento della ragazza.

Il rapimento Il rapimento di Lucia rimanda al tema dell'eroina perseguitata da un qualche seduttore, caro al romanzo gotico e «nero», a sua volta debitore del romanzo settecentesco, e in particolare del romanzo epistolare *Pamela* (1740-1742, → 🗣️) dell'inglese Samuel Richardson (1689-1761), la storia di una giovane cameriera che resiste agli assalti ripetuti del suo padrone, fino a quando riesce a condurlo al matrimonio.

La scena del rapimento nei *Promessi sposi* segue i moduli avventurosi tradizionali, ma introduce alcuni elementi originali, legati all'esigenza morale e religiosa dell'autore. In particolare, l'aiutante dei rapitori è una monaca appartenente alla più alta nobiltà, che le prepotenze familiari e sociali hanno corrotto e reso succube del potere dei malvagi.

Nella carrozza che la porta via, stretta dai bravi dell'Innominato, Lucia atterrita piange e implora, tanto da gettare lo scompiglio anche nell'animo dei suoi rapitori, poi finisce col raccogliersi in preghiera. Condotta nel castello, riprende a piangere e a implorare l'Innominato perché la lasci andare, e infine pronuncia la frase decisiva nel processo di redenzione del suo rapitore: «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia» (→ T95).

Il pentimento del malvagio L'Innominato non è un malvagio «puro», ma già insidiato dal senso di colpa. Per questo le parole della giovane lo colpiscono e fanno nascere in lui il desiderio di una nuova vita. Per l'Innominato l'incontro con Lucia, e attraverso lei con Dio, coincide con l'incontro con se stesso. Al cardinale Federigo Borromeo, che gli ribadisce come Dio nella sua infinita bontà perdoni le sue creature, l'Innominato risponde «io mi conosco ora, comprendo chi sono» (cap. XXIII).

La casa e la chiesa Tra i valori borghesi che il romanzo sostiene,

emergono su tutti i motivi della casa e della chiesa.

Nell'*Addio monti sorgenti...* Lucia dice addio prima alla casa natia, poi a quella di Renzo, infine alla chiesa dove «era promesso, preparato un rito attraverso il quale l'amore sarebbe stato dichiarato santo» (→ T94).

Così il sarto che accoglie Lucia liberata dall'Innominato, ritornato a casa con la famigliola dopo aver assistito alle funzioni religiose, ne ripete in famiglia il «sentimento» e, ricordando le parole del cardinale Federigo sulla carità, manda una figlia a portare un po' del loro cibo a una povera vedova e ai suoi bambini. Manzoni non descrive la liturgia, ma si comprende che il sacramento e la parola ascoltata in chiesa costituiscono la sostanza della vita, delle scelte semplici e quotidiane.

Allo stesso modo la preghiera di Renzo che si affida a Dio nella capanna in riva all'Adda è una preghiera di tutti i giorni, perché la preghiera è dentro la quotidianità della sua vita: la capanna si è trasformata in chiesa e nella preghiera Renzo recupera la consapevolezza del suo essere cristiano (→ 🗣️). Al centro della vita c'è la Chiesa, come fondamento della vita cristiana, come pratica quotidiana dei credenti. È una Chiesa che di fronte al mistero del male richiama l'uomo al senso profondo dell'esistenza.

E il dolore non è eliminato dalla vita di Renzo e Lucia, anche dopo il sospirato matrimonio, perché niente è più come prima, loro stessi sono diversi, come la casa che fondano è da un'altra parte. *I promessi sposi* non narrano una storia circolare, in cui la fine riproduce l'inizio, non sono una storia in cui tutte le vicende servono unicamente a ricostruire l'equilibrio iniziale, ma una vicenda verosimile, che muta nel tempo. Fondare una casa in un luogo nuovo è simbolo di questo cambiamento unito alla consapevolezza che, nella quiete della famiglia e della vita quotidiana, resta sempre l'ombra del dolore, di guai piccoli e grandi che la fede aiuta sì ad affrontare, ma da cui è impossibile rendersi immuni.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali analogie riscontri tra *I promessi sposi* e il romanzo europeo dell'Ottocento?
- Quali sono gli elementi narrativi che accomunano i romanzi storici italiani dell'Ottocento?
- In quali spazi si realizza il percorso di formazione di Renzo? E in quali sono ambientate le vicende di Lucia?
- Quali diverse funzioni svolgono i due protagonisti all'interno del racconto?
- Quale valore hanno la casa e la chiesa nello sviluppo della vicenda dei due «promessi»?